

Settimo Atto - 8/12/2006

Una brutta sorpresa attende gli avventori del Mercato Fluttuante: questa volta i raggi di luna nel Parco del Baluardo di Sant'Agostino non vanno a intessere bancarelle e mercanzia, ma danno forma a un trono, tanto alto e imponente da dominare l'ambiente circostante. Curiosamente questo posto d'onore è vuoto, anche se ai suoi lati sorgono due scranni, occupati da altrettante donne vestite di scuro, la Viscontessa Erionila e un'altra nobile, mai vista prima. Spyridon, però, provvede subito a svelare l'arcano con un annuncio: quella di fronte agli avventori è la Baronessa Neshara, condottiera degli Unseelie e nuova signora di Bergamo di Mezzo. Mentre è costretto a proclamare la sconfitta dei Seelie, il Satiro non riesce a trattenersi dal denunciare come la guerra sia stata viziata dall'intervento dei Cavalieri dell'Apocalisse, bari e maledetti, ma prima ancora che possa finire, Erionila lo riduce al silenzio con un ceffone.

Gli Unseelie fanno sul serio.

Infatti la loro sovrana prende la parola e mette subito le cose in chiaro: chiunque intenda continuare a frequentare il Mercato Fluttuante, dovrà porgerle omaggio entro la fine della settimana al Palazzo del Cervo Bianco, un tempo dimora del Granduca e ora destinato a divenire il Palazzo dell'Aquila Nera, centro del potere Unseelie su tutta la città. Alcuni osano farsi beffe del proclamo e rifiutano di inchinarsi mentre ascoltano le parole della Baronessa, ma i suoi sgherri provvedono subito a far piegare le ginocchia agli insolenti e ai coraggiosi con qualche colpo ben assestato. Intanto Bronzo, un Boggart in qualche modo imparentato con Peregrine, ma del tutto dissimile da lui, affigge una lista dei ricercati, tra i quali figurano il suo stesso parente e Toussaint, Albagio e Sileno, Frottola e Fandonia, Adamo Donadoni e Riccardo Moroni. Per protesta la maggior parte degli avventori abbandona il suolo del Mercato Fluttuante, dando inizio a una riunione sul da farsi nel caso dovessero presentarsi i Quattro. Infatti la sagoma vuota del trono stuzzica l'immaginazione dei presenti e fa temere loro il peggio su chi andrà a occuparlo.

D'improvviso la Baronessa ha un giramento di capo e il suo servitore Goblin, Ambrosio, deve accorrere per sorreggerla. Tuttavia Neshara si riprende immediatamente e, imperiosa come sempre, ordina ai suoi seguaci di ricondurre tutti gli avventori al Mercato Fluttuante, in modo che possano accogliere un ospite d'onore. Volenti o nolenti, tutti tornano alla fiera e un'opprimente cappa di disperazione cala sui loro cuori.

Più eloquente di una fanfara, questa tetraggine introduce Guerra, ma il Cavaliere dell'Apocalisse non è altro che la scorta dell'autentico flagello di Bergamo: Malaphar dei Balseraph, Demone e ingannatore.

Senza degnare di uno sguardo i presenti, il mostro prende posto sul trono. Nessuno riesce a opporsi e nemmeno a levare un grido di protesta. Persino la Baronessa abbassa lo sguardo e così fa il suo seguito.

Tutti sono annichiliti e i più coraggiosi riescono soltanto a strisciare verso il trono, anziché cedere al desiderio di fuga che afferra i loro cuori. Infine Malaphar getta la corona appartenuta al Granduca a Neshara e con un gesto congeda lei e gli altri Unseelie, con la sola eccezione di Atheyon che ha osato condannare in un sussurro la vigliaccheria ed il servilismo dei suoi compagni.

" Tu resterai per imparare il rispetto" queste sono le prime parole del Demone. Dopo aver rotto il silenzio, il mostro si getta in un invettiva contro le creature fatate, che a suo avviso non avrebbero mai dovuto esistere, e contro le leggende, indegne di questo nome. A quel punto viene raggiunto dai suoi altri tre servi: Carestia, che trascina Frottola e Fandonia legate come salami e urlanti, Pestilenza, che porta in spalla un Granduca irriconoscibile, alto come un guerriero, ma privo di sensi, e Morte, che chiude il corteo tenendo alta la propria falce. Dopo aver gettato i prigionieri in un angolo, i Quattro si dispongono intorno al trono del loro signore e padrone che già si sta dilettaando nel deridere il sovrano decaduto delle Fate.

Infine, stanco di lanciare i propri strali verbali senza che nessuno reagisca, Malaphar ordina a Pestilenza e Carestia di portare il tavolo delle torture. Ben presto le due Pooka ricominciano a gridare mentre Carestia le percuote con un crudele flagello.

Il Demone, però, non sembra concentrato sulle sue prigioniere: scruta la stanza dall'alto del suo trono, valutando con uno sguardo glaciale i presenti, uno a uno. Tuttavia, quando qualcuno prova ad alzarsi per

mettere fine alla tortura, non muove un dito e persino Carestia continua imperterrito, come se non avesse nulla da temere. Infatti quando viene colpito è il suo aggressore a patire le pene dell'inferno: il suo braccio avvizzisce e le forze lo abbandonano.

Improvvisamente le esauste Frottola e Fandonia raccolgono le loro ultime forze e articolano un nome tra i lamenti: " Claudio!". Carestia resta di sasso, la frusta si ferma a mezz'aria. Le Pooka lo colpiscono con un calcio in pieno petto, gettandolo a terra, e qualcosa scintilla nella semioscurità. Una pietra, rossa e pulsante. Un avventore riesce persino ad afferrarla ed a percepirla il calore innaturale, ma a quel punto Malaphar scende dal trono e piomba su di lui, recuperando la pietra e scagliandolo via con la sola forza di volontà.

La tortura ricomincia, eppure qualcosa è cambiato: persino i Quattro hanno mostrato una debolezza.

Alcuni tra i presenti cominciano a gridare i nomi che hanno raccolto in questi mesi, ricostruendo con fatica le nefandezze dei Cavalieri, mentre altri si gettano sui mostri, nel tentativo di trovare un modo per ferirli. Soltanto un colpo, però, va a segno. Quello di Roberto, incarnazione di Odino, che abbatte di nuovo Carestia. Qualcuno afferra la pietra e questa volta la infrange, con la forza della disperazione più che con quella delle mani. Il Cavaliere dell'Apocalisse svanisce in un fumo scuro e fetido.

Meruadh, ecco cosa sono, schiavi che hanno venduto l'anima per il potere e ora sono vincolati a una pietra. Ma ancor più sorprendente è la reazione di Malaphar, che si disinteressa totalmente dell'assassino del suo servo, e va invece ad afferrare Roberto, colpendolo con violenza e legandolo insieme alle Pooka.

Nel frattempo anche Guerra e Pestilenza vengono abbattuti senza che il Demone muova un dito, benché nessuno riesca a ferirli e i Veri Nomi siano l'unica arma utile agli avventori. Anche questa volta Malaphar non sembra curarsene. Se solo qualcuno fosse stato abbastanza vicino, l'avrebbe sentito sussurrare: " Due. Ne manca una soltanto".

Alla fine, però, il Demone si rende conto della situazione e insieme a Morte riporta l'ordine con qualche colpo ben assestato. Gli avventori devono cedere: l'ultimo Cavaliere sembra persino più potente degli altri.

Tornato sul trono, Malaphar ordina al suo servo di condurre al Mercato Fluttuante la sua cara ospite e così, sotto lo sguardo allibito di chi l'ha cercata per giorni e giorni, Pandora mette piede alla fiera, tenendo un vaso greco tra le mani. Vestita di bianco e sorridente, sembra assolutamente inconsapevole dell'orrore intorno a lei. Chiama il Demone " Jor" e, mentre esegue i suoi ordini creando intorno a sé un cerchio di candele, risponde con un garbato diniego a chiunque cerchi di aprirle gli occhi, mostrandole le evidenti stigmate della malvagità di Malaphar. Incredibilmente sembra invaghita del mostro e gli è del tutto fedele.

A un ordine del Demone, Pandora pone fine a ogni conversazione, accende le candele e, levando il vaso sopra la testa, comincia a salmodiare qualcosa di oscuro e incomprensibile.

Mentre tutti la osservano, Atheyon scivola a fianco del Granduca e cerca di spezzare le catene che lo imprigionano. Morte, però, si avvede di questo tentativo e lo raggiunge, colpendolo alla schiena con la falce.

Il Troll crolla a terra. Eppure, nel momento in cui il Cavaliere gli volta le spalle per tornare al trono, Atheyon trova un ultimo barlume di coraggio nel proprio animo, si alza di nuovo e spezza le catene.

" Di nuovo fedele, Granduca" sussurra, prima di voltarsi ad affrontare Morte che lo finisce dopo un rapido duello. Furibondo, il Signore di Bergamo di Mezzo si getta sul Cavaliere, disarmato e consapevole di non avere speranze. Nessuna Radice dimora in lui ed ormai è evidente che questi Meruadh possano essere scalfiti soltanto da esse e dal potere dei loro Veri Nomi. Il Granduca è il primo a sorprendersi quando uno dei suoi colpi fa arretrare Morte. Qualcosa comincia a brillare sotto il mantello del Sidhe e un'aura inequivocabile lo avvolge: la sagoma di una Radice. Subito Malaphar balza dal trono, ma il Granduca chiama a sé uno dei più valorosi degli avventori e gli infonde parte del proprio potere, chiedendogli di impedire al Demone di raggiungerlo, almeno finché non avrà sconfitto Morte.

E così fa il giovane eroe, stringendo il mostro in una morsa, incapace di ferirlo, ma immune ai suoi poteri.

Infine l'incanto si infrange e l'avventore viene scagliato via, ma a quel punto anche Morte è caduto.

Il Granduca e Malaphar si fronteggiano in un dualismo di tenebra e luce.

Il nobile Sidhe grida che questo è il suo duello e che nessuno dovrà immischiarsi.

Così, sospinti dal potere della sua autorità, tutti gli avventori si allontanano dai contendenti che cominciano a girare in cerchio, studiandosi. Con uno sforzo di pura volontà, Malaphar costringe il Granduca a far cadere la spada che aveva sottratto a Guerra. Niente armi. Un cimento di solo spirito, coraggio e determinazione.

Il Demone combatte per liberare il suo popolo, così almeno afferma, e il Sidhe per riprendersi il trono, ma all'inizio sembra che sia il mostro ad avere la meglio. Quando, però, il Granduca leva alta la sfera di Toussaint, blu come gli abissi dell'oceano, e lascia che la sua luce rifulga, l'esito dello scontro diviene evidente per tutti. La speranza torna a invadere i cuori dei presenti.

Malaphar oppone una strenua resistenza, ma alla fine prende atto della sconfitta e coglie tutti di sorpresa.

“Credi che sia la fine? È un nuovo inizio”.

Sono le sue ultime parole, prima di afferrare la sfera e di infrangere nello stesso istante il cerchio di protezione di Pandora. Una visione si fa largo nella mente degli avventori: vedono Malaphar proiettarsi verso un grande portale con Sette Sigilli sui battenti. Intanto una Radice splendente si chiude intorno a lui e, non appena il Demone pone i palmi sul portone, viene stritolato. Numerose crepe vanno a intaccare i Sette Sigilli, eppure i Cancelli dell'Abisso reggono.

Tutti sono assorti in questa visione liberatoria, tranne l'eroe che si è gettato sul mostro per guadagnare tempo per il Granduca. Infatti costui è chino su Pandora che giace a terra, come morta. Il suo compito era quello di tenere spalancati i Passaggi Mistici da Bergamo al resto del mondo così, quando Malaphar avrebbe distrutto le radici portando l'Altromondo e la Realtà Mondana a sovrapporsi, il caos si sarebbe diffuso per tutto il globo. Quando, però, il cerchio di protezione è venuto meno, i Maghi Metropolitani e gli Stregoni che stavano lottando per tenere sprangati questi passaggi, hanno potuto colpirla con tutti i propri incantesimi.

Disperato, l'avventore chiede al Granduca di salvarla, ma nemmeno il potere del Sovrano delle Fate sembra sufficiente. Mosso a compassione, il Sidhe consegna la sfera appartenuta a Toussaint a quell'uomo disperato e gli consiglia di fare un tentativo. Anche se non è un guaritore, questa è una notte di eventi inspiegabili.

Così l'avventore, sotto lo sguardo di tutti i presenti, pone la Radice sul petto di Pandora e cerca di infondere in essa tutta l'indomabile forza del proprio amore.

Quando Pandora apre gli occhi, tutto il Mercato Fluttuante esulta ed i festeggiamenti possono cominciare.

Il Granduca torna a prendere posto sul proprio trono e accorda ricompense e onorificenze a coloro che si sono distinti in questi tempi bui. Tuttavia questo non è altro che un primo, fondamentale passo verso la vittoria. Le armate Unseelie vagano libere per tutta Bergamo di Mezzo mentre i Seelie sono sparpagliati e privi di una guida. Ci vorrà del tempo prima che l'Altromondo ritrovi un equilibrio, per quanto folle e improbabile come è sempre stato e sempre sarà, ma gli avventori sanno di aver scritto il proprio capitolo in questa storia.

Novi Radici esistevano un tempo a segnare il confine tra i Mondi, ma ne sopravvivono ancora Tre e con esse la speranza che un giorno l'Albero possa tornare a fiorire, portando di nuovo a Bergamo i suoi frutti, poesia e bellezza, gioia e innocenza, follia e grazia.

A questo scopo Pandora e il suo nuovo, autentico amico prendono il Vaso e la Radice nella sfera, intenzionati a piantarla di nuovo e ad affidarla alla custodia dei Phanteon. Forse condividendo questa causa le Leggende riusciranno ad accantonare le faide che le lacerano da sempre e insieme regaleranno alla città un nuovo Yggdrasil. Nessuno può saperlo.

Infine i due si allontanano con un augurio ispirato che per i posteri assumerà il sapore della profezia:

“Che il mondo del Sogno e delle storie possa non trasformarsi mai più in un Incubo”.